lettera aperta

PARROCCHIA dei Ss. Gervasio e Protasio di CARPENEDO MESTRE (VENEZIA) Via S. Donà 2 - Domenica 10 luglio 2011 *anno XXXIX* n. 2079
Tel. 041 5352327 Fax 041 5342422 http://www.parrocchiacarpenedo.it e-mail: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

LUGLIO e AGOSTO, orario S. Messe: festivo 8.30 - 10 - 11.30 - 18.30; (in monastero 9.30)
feriale: in chiesa 18.30 (in monastero 8.30).



Come la pioggia e la neve irrigano e fecondano la terra, così sarà della mia Parola...

LE SOFFERENZE DEL TEMPO PRESENTE E LA GLORIA FUTURA

San Paolo insiste sul paradossale legame che unisce la glorificazione futura con il presente intessuto di sofferenze. La partecipazione all'eredità divina consiste, di fatto, nella condivisione del destino di Cristo crocifisso e glorificato: « eredi di Dio e coeredi di Cristo, se è vero che partecipiamo alla sua sofferenza per essere anche partecipi della sua gloria » (v.17).
I figli non hanno altra strada da percorrere se non quella del Figlio. La vicenda di Cristo diventa il criterio interpretativo per la storia di ogni persona.
Tra le sofferenze attuali e la glorificazione futura però non si dà un rapporto di equivalenza: c'è sproporzione ed eccedenza a favore della pienezza della vita futura. Questa non si limita a riscattare la tenebra del presente storico. Illuminerà invece il volto dei figli di Dio dello stesso splendore del risorto. Paradossalmente la Speranza cristiana è pianta che attecchisce sulla via crucis. «Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria che deve, disvelarsi in noi» (v. 18): un versetto chiave che costituisce il quadro ideale del brano seguente. I versetti dal 19 al 25 formano una pagina di particolare importanza nelle lettere di Paolo per affrontare il significato e il legame tra vita presente e futura. Il tema centrale è quello dell'attesa della fine dei tempi, del compimento della storia. Paolo associa il cosmo all'atteggiamento soggettivo delle persone: sia il mondo che i credenti ''aspettano'' (stesso verbo). A suo avviso, c'è una reale solidarietà dell'universo con i credenti. Non solo: appare caratteristico l'oggetto di questa aspettativa. Non è soltanto attesa della venuta di Cristo. Il contenuto dell'attesa è antropologico: si tratta del disvelamento (rivelazione) dei figli di Dio, dell'adozione filiale dei credenti, del riscatto del loro corpo mortale (v. 23). Non priva d'importanza è anche la molteplice descrizione dell'attesa. Anzitutto, è definita in termini di sofferente e ardente tensione: l'universo è spinto da un'impaziente anelito, geme nella situazione di vuoto spirituale e di corruzione in cui si è venuto a trovare e soffre i dolori del parto; parimenti i cristiani gemono. In una parola, è in gioco una attesa attiva e dolorosa, non pigra né tranquilla. Nessun ottimismo facile dunque, ma una speranza all'ombra della croce. Restano tutte le contraddizioni della storia con le sue debolezze e impotenze. Solo che nascondono in sé la promessa di un estremo superamento a caro prezzo. Sì, perché i dolori che travagliano l'umanità non sono rantoli della morte, ma doglie di una nuova nascita.

Don Danilo

Van Gogh
Un inno alle mani, al lavoro manuale



"I mangiatori di patate", Nuenen, aprile 1885, Amsterdam, Van Gogh Museum (Vincent van Gogh Stitching).

Vincent Van Gogh è sempre stato un credente in forte ricerca, con una propria tensione drammatica. Così scriveva il 16 aprile 1877: *"Cerco disperatamente la strada che mi permetta di dedicare più pienamente la mia vita al servizio di Dio e del Vangelo. Non faccio che pregare e, in tutta umiltà, credo che sarò ascoltato... poiché a Lui tutto è possibile."*
Ad Amsterdam, il 30 maggio '77, già deve fare i conti con il timore dell'insuccesso ma un punto resta saldo: *"C'è in me una salda fede in Dio [..]. Sono certo che è Lui a disporre della nostra vita e che quindi, in certo qual modo, noi non ci apparteniamo [..]. Senza fede in Dio la vita sarebbe intollerabile."*
Passa circa un anno, e il 3 aprile 1878, sempre da Amsterdam, l'insistenza è ancora sullo stesso punto: *"Felice colui che ha fede in Dio [..]. È bene continuare a credere che tutto è più miracoloso di quanto si possa comprendere, poiché questa è la verità; è bene rimanere sensibili e umili e miti di cuore [..]. L'infinito e il miracoloso ci sono necessari ed è giusto che l'uomo non si accontenti di qualcosa di meno e che non sia felice finché non li ha conquistati."*
Vincent Van Gogh è innamorato della natura, cresciuto in campagna, educato alla fede cristiana e alle buone letture. È in rotta di collisione con le convenzioni sociali del suo tempo. È, ben lontano dall'idea che la pittura debba "fotografare" in modo impersonale il reale, va deciso per la strada di un disegno possente, che si fa volutamente impreciso al fine di enfatizzare espressionisticamente il dettaglio. Il talento artistico è un dovere: è un dono e un compito, una vocazione per una missione: «*Cosa voglio: riconciliare gli uomini con il loro destino terreno. Vorrei fare un'arte che apporti consolazione agli uomini*».
Scrive ai primi di agosto del 1883: *"Io non ho intenzione di risparmiarmi, né di evitare emozioni e difficoltà — non m'importa gran che se vivrò per un periodo più lungo o più breve [..]. Il mondo mi riguarda solo in quanto sento un certo debito e un senso del dovere nei suoi confronti, perché ho calcato per trent'anni questa terra e, per gratitudine, voglio lasciare di me un qualche ricordo sotto forma di disegni o dipinti — non eseguiti per compiacere un certo gusto in fatto d'arte, ma per esprimere un sincero sentimento umano. E così che mi conside-*

(segue a pag. 7)

Campo scuola dei ragazzi delle elementari a Gosaldo (25 giugno - 2 luglio)

LE AVVENTURE DI PETER PAN









Si è già conclusa la prima settimana dedicata ai campi scuola della nostra parrocchia. Un gruppo di bambini di 4ª e 5ª elementare, affiancati da una decina di animatori, hanno vissuto sette giorni inseguendo le avventure di Peter Pan e dei bambini sperduti dell'Isola-che-non-c'è alle prese con il pirata Giacomo Uncino. Una settimana ricca di giochi, di avventure, di racconti, di scenette, di sole e di preghiera. Come sempre il cibo è stato ottimo (uffff, dopo una faticaccia a buttare giù qualche etto, mi sono ritrovato con qualche chilo in più) e la compagnia non poteva essere delle migliori.

Don Stefano

Campo scuola dei ragazzi delle medie a Gosaldo (2 - 9 luglio)





BEATO GIOVANNI XXIII: il giardiniere di Dio

Non era un intellettuale che gioca con le parole e le idee, ma un uomo della terra che sa cosa comporta rispettare le leggi della natura e quelle della vita. Una semplicità e una concretezza, una radice evangelica salda della quale abbiamo profonda, sofferta nostalgia.

Se pensiamo che il piccolo contadino lombardo non aveva che quattordici anni quando prese l'abito talare e che da quel giorno i fratelli e le sorelle smisero di dargli del tu, dobbiamo pensare che decisamente il vecchio Papa ottuagenario aveva un segreto per essere alla pari con il mondo moderno, del quale non condivideva né le idee né lo stile di vita, Questo segreto l'ha confidato lui stesso un giorno a Indro Montanelli: «Dall'ingresso nel sacerdozio mi sono messo a disposizione della Santa Chiesa. L'ho seguita senza ansietà e senza ambizioni. È tutto qui, nient'altro che qui. È superfluo andare più lontano». Migliaia di fedeli continuano a raccogliersi sulla sua tomba, nella basilica vaticana. Fu il giardiniere di Dio, lo zio che vi accoglie nella sua fattoria, solido come una quercia, braccia aperte al mondo. Fisicamente, mentalmente, moralmente e spiritualmente, era un uomo vigoroso, traboccante di vitalità umana e soprannaturale. Ha incarnato nei nostri tempi, per il mondo intero, il messaggio del
Vangelo; e, come si dice oggi, l'ha fatto in modo credibile, parlando il linguaggio di tutti con la sua voce d'uomo, la testa solidamente piantata sul collo e gli occhi di chi non mente. Non era un intellettuale che gioca con le parole e le idee, ma un uomo della terra che sa cosa comporta rispettare le leggi della natura e quelle della vita, che conosce il prezzo del pane e quello di una mucca da latte. Avrebbe potuto essere pastore, contadino, vignaiolo o fornaio del paese, ma, come dice il fratello Severo, «da piccolo stava sempre a pregare, quindi bisognava farne un prete!». È per questo che, spontaneamente, tutti, e soprattutto i poveri, l'hanno adottato come uno di loro, come qualcuno che poteva comprenderli, che non li adulava, che diceva loro anche quattro verità, ma con il tono di chi sa bene che la vita non è sempre comoda e che non sempre si può fare quello che si vorrebbe. Uomo di profonda fede e speranza, Giovanni XXIII disse: «C'è chi dice che va tutto male. Niente affatto. Guardate tutta la brava gente, i papà e le mamme che si prodigano per le loro famiglie, i bambini gioiosi e sani, i giovani che entrano con coraggio nella vita. Invece di dire male dei cattivi, aiutiamo i buoni a diventare migliori e i cattivi a convertirsi». Questo era il suo metodo, fedele a sant'Ignazio di Antiochia, che citava spesso: «È meglio essere cristiani senza dirlo che dirlo
senza esserlo». È stretta la sua parentela spirituale con Teresa di Lisieux. A lei, una sorella voleva far dire una parola edificante sul suo letto di sofferenza, secondo l'uso dei conventi dell'epoca; ma Teresa protestò vivacemente: «No, non sarebbe vero. Ho orrore della fintaggine». Giovanni XXIII era così.



Tutto era vero in lui, cioè imprevisto e spontaneo, zampillante dalla sorgente senza vincoli; quella che si chiama la "santa ingenuità", candore innocente che non era ignoranza ma volontà di non vedere il male. Santo Padre, si dice parlando del Papa. Giovanni XXIII ci fa toccare con mano il mistero fecondo della paternità spirituale del prete per tutti gli uomini. La sua Enciclica *Mater et Magistra* del 15 maggio 1961 ci ricorda che: «Ogni bambino affamato in una strada di Bombay, ogni lavoratore che invecchia a Leningrado, ogni contadino che taglia canna da zucchero in un paese dell'America Latina, ogni donna che vive rinchiusa in una medina dell'Africa del Nord, ha la stessa importanza di tutti i ricchi della terra e sono tutti, individualmente, sacri e degni di rispetto. La Chiesa non dimentica mai nessuno; quando è obbligata a scegliere, è dalla parte dei poveri che essa va». Un Natale disse: «Il nostro cuore si gonfia di tenerezza nell'inviarvi i nostri paterni auguri. Vorremmo poterci attardare alla tavola dei poveri, nelle fabbriche, nei luoghi di studio e di scienza, al letto dei malati e degli anziani, ovunque degli uomini pregano e soffrono, lavorano per sé e per gli altri...
Sì, desidereremmo posare la nostra mano sulla testa dei piccoli, guardare i giovani negli occhi, incoraggiare i papà e le mamme a compiere il loro dovere quotidiano». Il successore di Pietro, ridiceva al mondo la grande, la gioiosa novella sempre nuova: il Signore ci ama e noi siamo chiamati ad amarlo, ad amarci.

(Da un discorso del cardinale Paul Poupard)

BAMBINI DIFFICILI *(1ª parte)*

Come avvicinarli, come capirli, come aiutarli

I "nostri" ragazzi/e che cosa vogliono?



Eccoci insieme ai "nostri" Carla, Matteo, Martina…
Non ci basta più osservare il loro comportamento, essere convinti che il problema che sollevano è quello d'un adattamento difficile al gruppo e ai compiti che crediamo di dover loro assegnare. Dobbiamo andare più a fondo e domandarci: che cosa pensa Carolina mentre si muove con lentezza? Che cosa prova Matteo quando butta tutto a terra? Che cosa si aspetta Martina dalle sue contestazioni? Che cosa desidera Marco quando parla a non finire?
In una parola, che cosa passa nel cuore di questi ragazzi quando si comportano in modi sconcertanti? Che cosa è che li ha fatti diventare ciò che sono? Che cosa chiedono?
Il farci queste domande significa sforzarci di cogliere ciò che sta sotto il loro atteggiamento, comprendere la realtà profonda della loro invocazione e il significato del loro grido, ora contenuto e impercettibile, ora urlato e scomposto, comunque sempre straziante.
Perché alcuni di loro sono passivi, e l'abbiamo visto. Altri sono attivi e dinamici. Alcuni scaricano la loro aggressività contro gli altri. Altri sembrano scaricarla contro se stessi. Alcuni, infine, sono allegri, in apparenza sempre felici; altri tristi, quasi compiaciuti nel loro dramma.
Comunque, tutti ci chiedono qualcosa.

Il fondo del problema

Ognuno di questi ragazzi/e "difficili" credendosi poco o niente amato, senza interesse per gli altri, soprattutto per gli adulti - e ciò per mille ragioni, alcune oggettive, altre in parte frutto della sua immaginazione - cerca in tutti i modi di attirare l'attenzione degli altri. A sua disposizione ha tutta una gamma di comportamenti, dalla buffonata più ingenua sino alla vera stupidità. Questo ragazzo ci dice ogni volta: «Sono abbastanza interessante perché mi guardi? Mi vuoi un po' di bene, mi vuoi molto bene, ecc.?»
Mi vuoi bene?
È questa la domanda-chiave di tutti i nostri ragazzi terribili. È la richiesta fondamentale anche del ragazzo che distrugge se stesso sistematicamente. Mi vuoi bene, anche se ti faccio vedere che non valgo niente, anche se nel mio lavoro è evidente che ho preso in giro te, ho preso in giro me?
Mi vuoi bene, anche se so di non valere niente, niente del tutto, tanto che mi sono io stesso punito per essere così cattivo? Mi vuoi bene, almeno tu, mentre so benissimo che gli altri non mi vogliono bene e hanno mille ragioni per non amarmi, perché sono troppo cattivo, troppo stupido, troppo sgraziato per essere amato? Perché l'angoscia di colui che si autodistrugge è generalmente una angoscia colpevole. Egli si punisce di qualche cattiva azione forse già dimenticata, e da molto, ma che ha lasciato in lui una traccia durevole, la convinzione di non valere niente, di non meritare neanche di vivere. Talvolta, inoltre, pur senza una vera malefatta da rimproverarsi, pur senza rimproveri particolari di chi gli sta vicino, egli vive nell'oscura convinzione di essere di troppo, di essere colpevole di tutto, colpevole di niente. O, piuttosto, per loro alcun significato. Meno ancora la proclamazione del valore dell'intelligenza e della creatività. Educare questi ragazzi significa andarli a cercare senza guardare alla loro apparenza, alla loro paura, ai loro astii o alle loro mancanze; significa aspettarli alle svolte del loro difficile cammino, amarli con generosità e intelligenza. Generosità, cioè calore del cuore e pazienza. Intelligenza, cioè attenzione dello sguardo, volontà di comprensione. In ogni caso, bisognerà avviare il gruppo ad accettare il ragazzo difficile e contemporaneamente aiutare questi a integrarsi nel gruppo. Insomma, vegliare a salvaguardia di tutti. Allo scopo, è essenziale una condizione preliminare: la convinzione assoluta che ciò è indispensabile e fa parte del nostro ruolo di adulti impegnati coi ragazzi, quale che sia la funzione che svolgiamo.

Come rispondere?

Essere convinti che i nostri ragazzi difficili sono i primi a soffrire del loro carattere e del loro comportamento, sforzarsi di capire se non di interpretare la stranezza del loro atteggiamento, amarli in tale stranezza: ecco la condizione stessa dello spirito d'accoglienza con cui dobbiamo trattarli.
Si tratta d'una condizione essenziale ed esigente, che richiede una riflessione e una disponibilità permanenti. E tuttavia, pur essendo fondamentale, non è sufficiente.
In effetti, come possiamo mettere in atto giorno dopo giorno un atteggiamento rispondente a ciò che si aspettano da noi questi ragazzi? Quali sono le qualità pedagogiche che essi devono trovare nei loro educatori, nessuno escluso? In altri termini, attraverso quali concreti comportamenti quotidiani faremo capir loro che i nostri pensieri, la nostra intelligenza, il nostro cuore sono al loro servizio? In primo luogo i nostri ragazzi terribili devono sapersi amati. L'abbiamo detto e ridetto. Con una parte di ragazzi ciò è relativamente facile. Il ragazzo/a più "difficile" è convinto di essere rifiutato, e che talvolta lo è, è sempre pronto a credere che nessuno può amarlo, che nessuno lo accetta. Di conseguenza è insieme esigente e vendicativo, pronto a «mettere alla prova» ogni nuovo affetto, per vedere se è capace di resistere a tutto, anche alle sue più grosse stupidaggini. Suprema illogicità: colui che comincia ad accorgersi di essere amato fa di tutto per farsi nuovamente rifiutare, e così nutrirsi di un'amara certezza: «Nessuno, assolutamente nessuno mi ama».

TIMOTHY VERDON

ARTE DELLA PREGHIERA

Non è difficile pregare, né occorrono conoscenze specialistiche. Rivolgersi a Dio - per confessare i propri limiti, per chiedere aiuto, per ringraziare e lodare - è cosa naturale per l'essere umano, un impulso spontaneo in ogni donna e uomo, in ogni cultura e civiltà, in ogni periodo storico. Anche là dove circostanze avverse - l'ignoranza, il peccato, il rifiuto di un determinato concetto religioso o di ogni forma di religione - inibiscono di pregare, la preghiera c'è comunque. Ognuno che si guarda intorno con attenzione, che si apre alla bellezza del creato, che si lascia toccare dall'altrui sofferenza, in un certo senso *prega*.

Al di là di questo orientamento istintivo, per cui ogni "Io" umano implica un "Tu" divino, vi è anche una preghiera voluta e articolata - "fatta bene", come si suol dire - che l'uomo non conosce ma deve apprendere. "Signore, insegnaci a pregare" chiedevano i discepoli a Gesù, facendo presente che così aveva fatto Giovanni il Battista per i suoi seguaci. Gesù allora insegnò la formula di preghiera che ancor oggi i cristiani imparano sulle ginocchia della mamma: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome...".

Vi è, voglio dire, un "arte della preghiera" che può essere trasmessa da maestri a discepoli come da genitori a figli. I luoghi deputati a tale trasmissione sono infatti la famiglia, dove i piccoli imparano le prime parole e i primi gesti con cui rapportarsi a Dio, e poi la comunità composta di altri credenti - nel cristianesimo, la Chiesa, considerata precisamente *"mater et magistra"* della fede. Ecco l'importanza che la Chiesa attribuisce all'arte. Le immagini poste davanti agli occhi dei fedeli infatti insegnano a rivolgersi a Dio.

Papa san Gregorio Magno affermava: "Altro è adorare un dipinto, altro imparare da una scena rappresentata in un dipinto che cosa adorare".



San Giovanni Damasceno diceva che "la bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera. Sono una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna sprona il mio cuore a rendere gloria a Dio".

Nella lunga storia della Chiesa, l' "arte della preghiera" (intesa come l'insieme di parole e gesti con cui i fedeli si rivolgono a Dio) è stata trasmessa infatti anche dall'arte visiva e dall'architettura, che a tutti offrono "uno stimolo" e in ogni tempo configurano l'incontro con Dio come "una festa".

Di generazione in generazione, le immagini sacre insegnano poi i comportamenti tipici di questa festa, facendo vedere pose ed espressioni facciali - atteggiamenti e sguardi - in cui perfino chi non crede riconosce subito l'impeto dello spirito. Tali immagini, mentre descrivono la vita di fede evidenziandone aspetti particolari, in pratica insegnano a pregare, così che, per chi le vede, "vivere", "credere" e "pregare" sembrano la stessa cosa.

Sulla croce, dove dava la vita, Gesù *pregava* e ogni cristiano è chiamato a riprodurre questa preghiera nella propria vita. In ogni epoca, ai discepoli che gli chiedono: "Signore, insegnaci a pregare". Cristo infatti insegna a dare la vita; l'arte che scaturisce da questa vita donata e la descrive - l'arte cristiana - esalta la preghiera.

info@venetaduplicatori.it



veneta duplicatori

SISTEMI PER L'UFFICIO E ACCESSORI

RIVENDITORE AUTORIZZATO

KYOCERA Fotostampatrice Digitale RISOGRAPH TOSHIBA brother At your side.

MESTRE (VE) Via S. Donà 9/a Tel. 041 5 340 254 Fax 0415 340 855

info@venetaduplicatori.it

AUTOFFICINA FP



SERVICE di Papette Francesco

CENTRO REVISIONI

Via Comelico, 4 - 30173 Mestre (VE)

Tel./Fax 041 5343877 - Cell. 335 6499849

E-mail: autofficinafp@alice.it - P.Iva 03895390270

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.

CARPENEDO – MESTRE

VIA SAN DONA', 13/A

TEL . 0415340744

Macelleria F.&C.

di Fabio & Cristina



Carni di prima qualità e specialità pronte a cuocere o già cotte: pollame, selvaggina e stinchi al forno..... Buon appetito con la genuinità in tavola!

Via Ca' Rossa n° 155 Mestre Tel: 041 616564



di Plinio Borghi

LA CALUNNIA È UN VENTICELLO

Abbiamo già parlato, non molto tempo fa, di quanto il merito ed il talento vengano sovente sopravanzati dalla mediocrità, affermando che uno dei sistemi per placcare chi corre più forte è quello di tirarlo per la giacca. Era ovviamente una battuta metaforica che sottintendeva una miriade di strumenti concreti, fra i quali uno dei più efficaci, e quindi largamente adoperato, è appunto la calunnia. Se avessimo la possibilità di effettuare un sondaggio sui tipi di calunnia che conosciamo, ne uscirebbero una caterva! Ed è questo l'aspetto più subdolo di questo mezzo: ti arriva leggero come una folata di vento, senza sapere da che parte. Penso che di base sia catalogabile in quattro grossi filoni: la verità (raccontata in un certo modo), la mezza verità o la mezza bugia, la bugia vera e propria (il più praticato) e l'atto formale (riservato di norma a chi fa parte della vita pubblica o di cosche importanti, spesso frutto di un complotto vero e proprio).

Un tempo il veicolo più usato era il passa parola, specie in ambito salottiero, finché le voci arrivavano alle orecchie giuste ed il gioco era fatto. Naturalmente il diretto interessato era sempre l'ultimo a venirlo a sapere. Oggi, con i potenti mezzi del quarto potere (stampa e mass media in genere), le cose viaggiano più veloci e con un'indubbia efficacia e non occorre più che l'interessato sia l'ultimo a saperlo, anzi, prima succede e più presto la sua sicurezza comincia a vacillare fino alla perdita di posizione vera e propria, specie se il contenuto della calunnia configura ipotesi di reato col seguito di avvisi di garanzia. Non occorre citare esempi concreti, per non correre il rischio di essere a nostra volta strumentalizzati o, peggio, smentiti, ma di fatti più o meno noti se non addirittura clamorosi s'è udito parlare ampiamente anche in questi giorni appena trascorsi.

Come difendersi? Proporre di defilarsi per non essere presi di mira equivarrebbe a vivere da vigliacchi o, peggio, deresponsabilizzarsi, facendo così in anticipo il gioco dell'ipotetico nemico. Rimanere in prima fila senza riguardo, sfidando con sfrontatezza qualsiasi attacco non è da tutti, ci vorrebbero spalle molto larghe e coperture alquanto significative e si possono contare sulle punta delle dita coloro che se le possono permettere. Basti pensare a com'è dovuto soccombere il povero ex direttore de "L'Avvenire". Non rimane che l'adozione di un comportamento naturale e disinvolto, ma oculato e guardingo, tanto più oculato e tanto più guardingo quanto la nostra posizione assuma un rilievo sociale sempre più visibile e/o appetibile in termini concorrenziali. Non è giusto permettersi slabbrature o certe libertà quando si rivestono taluni ruoli. È come offrire l'esca alla calunnia e questo vale sia per l'ultimo prete di campagna che per il Presidente della Repubblica. Noblesse oblige, si diceva una volta, il che non significa privarsi della libertà o sacrificare la propria individualità, bensì essere consapevoli fino in fondo dell'impegno che si è assunto con sé stessi, con la famiglia, con la società. Quando si è veramente in pace con la propria coscienza, allora anche i meccanismi di difesa verso la maldicenza e fino al complotto vero e proprio assumono più forza. Qualcuno potrebbe insinuare che contano anche i soldi, con i quali tacitare i detrattori o pagarsi i difensori. Certamente aiutano, ma rimango dell'avviso che, senza il primo presupposto, anche questi non hanno una gittata illimitata.

In quanto al dover attivare o meno l'istituto delle dimissioni in caso di coinvolgimento, come qualche fustigatore di costumi reclama a gran voce, andrei molto cauto, perché troppo spesso si viene poi a scoprire che sono proprio quelli che si stracciano le vesti ad aver innescato il venticello della calunnia. E non da oggi. Una storia di duemila anni fa e tuttora attuale insegna.

UN INNO ALLE MANI . . . *(continua da pagina 2)*

ro, come una persona che deve portare a compimento qualcosa con amore, entro pochi anni, e questo lo deve fare con energia" [in effetti, visse ancora sette anni].

Vincent vive a Nuenen giusto due anni, fino a novembre '85, tra maldicenze da sopportare. E sono due anni di fecondità creativa: duecento dipinti. I colori sono quasi sempre scuri, la luce fioca, i volti sofferti e scavati, gli sguardi accorati. Come nel capolavoro di questo primo periodo: *I mangiatori di patate*.

I personaggi - scrive il pittore - sono «atrocemente brutti e sgradevoli»: hanno il merito «di rappresentare l'esatto opposto della bellezza convenzionale». Egli si dice «veramente entusiasta» del risultato: un inno alle mani, al «lavoro manuale» con cui questi contadini si sono «onestamente guadagnato il cibo». Volti parlanti, mani eloquenti: «Questa gente che mangia patate al lume della lampada, ha zappato la terra con le stesse mani che ora protende nel piatto». Un interno grigio, con ombre blu, che riesce a calamitare i cinque sensi, in particolare l'olfatto: «Se un quadro di contadini sa di pancetta, fumo, vapori che si levano dalle patate bollenti, va bene [...]. Un quadro non deve necessariamente essere profumato [...]. Dipingere la vita dei contadini è una cosa seria, e mi sentirei colpevole se non cercassi di creare dei quadri che destino pensieri seri per chi pensa seriamente all'arte e alla vita».

Appuntamenti della settimana

Domenica 10 luglio
XV del Tempo Ordinario

Lunedì 11 luglio
San Benedetto, patrono d'Europa

Martedì 12 luglio

Mercoledì 13 luglio

Giovedì 14 luglio
San Camillo De Lellis

Venerdì 15 luglio
San Bonaventura

Sabato 16 luglio
Beata Maria Vergine del Monte Carmelo

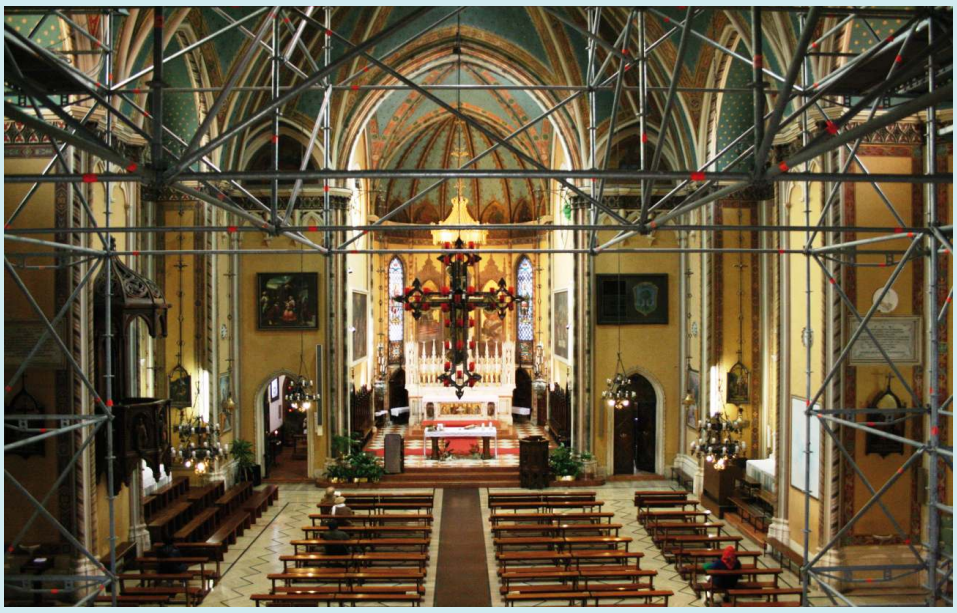
Domenica 17 luglio
SANTISSIMO REDENTORE

Grazie per il "Saluto" al nostro organista Bepi

A nome della famiglia di Bepi ringrazio quanti con la loro pazienza e testimonianza hanno trasformato il momento così triste e doloroso del funerale in una festa che ha riempito il cuore di gioiosa speranza.
Il primo ringraziamento a Don Danilo che è riuscito a tratteggiare la figura di Bepi in modo sorprendente, rivelando aspetti della sua testimonianza cristiana che erano pressoché sconosciuti a tutti.
Un grazie ai sacerdoti concelebranti: a Don Armando, a Don Giorgio, parroco di Martellago, a Don Gianfranco Gomiero, responsabile diocesano della musica e del canto sacro, a P. Franco Lizzit missionario saveriano, agli ex cappellani di Carpenedo: Don Gino, Don Narciso, Don Marco De Rossi.
Un grazie speciale al grande coro: i cantori di Carpenedo, di S. Pietro Orseolo e della Favorita, circa un centinaio di cantori accompagnati all'organo da Patrizia Pavan, da Carlo Lazari (violino) e Paola Carraro (viola), hanno guidato e sostenuto l'assemblea in modo meraviglioso, rendendola partecipe e commossa nei vari momenti della celebrazione: 14 i canti inseriti nella celebrazione.
Graditissima ed indimenticabile la presenza dei bambini del Grest e dei loro animatori, come quella dei chierichetti.
Bepi meritava un saluto così intensamente partecipato, e la sua famiglia una testimonianza di affetto e riconoscenza così "visibile".
P.S.: così ha risposto l'organista Patrizia Pavan, diplomata al Conservatorio di Venezia, alle mie parole di ringraziamento per la sua disponibilità nell'accompagnare i canti:
"*L'ho fatto volentieri: è stato un onore per me accompagnare voi tutti e soprattutto suonare per Bepi e sull'organo che suonava lui... ha fatto tanto per gli altri... anzi mi saluti quando può le persone del coro (sono stati bravissimi a cantare in questa circostanza così dolorosa) ma soprattutto le condoglianze alla famiglia di Bepi che non ho avuto il piacere di salutare perché stavo suonando.*"

Mario Carraro

LE ULTIME IMPALCATURE
per l'ultima parte del restauro della chiesa



CHIUSURA TEMPORANEA DELLA CHIESA PER ALLESTIMENTO DELL'IMPALCATURA PER IL RESTAURO da LUNEDÌ 11 LUGLIO a SABATO 23 LUGLIO.

PER LA PREGHIERA PERSONALE E PER LE SANTE MESSE DI DOMENICA 17 LUGLIO SARÀ ACCESSIBILE SOLTANTO LA PRIMA PARTE DELLA CHIESA NEI PRESSI DELLA PORTA CENTRALE.

Dall'11 luglio al 23 luglio mattina TUTTE LE CELEBRAZIONI FERIALI, FUNERALI COMPRESI, SARANNO OFFICIATE PRESSO LA CHIESETTA DEL MONASTERO.

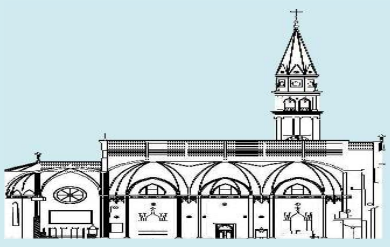
Da Domenica 24 luglio la chiesa tornerà ad essere riaperta ai fedeli.

VOLONTARI PER "LETTERA APERTA"

Come per ogni sua attività la nostra comunità attinge a piene mani dal volontariato. A questa necessità non fa eccezione anche l'impaginazione, la stampa, la piegatura e la distribuzione del nostro settimanale "lettera aperta". Facciamo pertanto un **pressante appello** a quanti sono disponibili ad aiutarci in questo lavoro che, pur avendo a che fare con i computer, non richiede particolari conoscenze sul loro uso. L'importante è cominciare perché sappiamo che poi la buona volontà fa superare qualsiasi ostacolo.

*Per informazioni telefonare in Segreteria parrocchiale al n° **041.5352327***

UNA "VOLTA" PER TUTTI
Offerte per il restauro della chiesa

Dal 27 giugno al 3 luglio	
riporto al 26 giugno	**€ 78.196,00**
	50,00
	100,00
	250,00
	120,00
	200,00
Totale parziale	**720,00**
Totale offerte	**78.916,00**